

A vent'anni dalla rottura dell'unità sindacale

Il patto di Roma

L'idea-guida consisteva in una convivenza dialettica fra concezioni di pensiero diverse. L'unità creata politicamente - Le responsabilità della scissione - I costi della divisione

Quest'anno cade il ventennale della prima e più clamorosa scissione sindacale avvenuta in Italia, che segnò la fine del Patto di Roma e l'inizio di una divisione ancora oggi presente nel movimento sindacale. Ora, una delle questioni che vengono dibattute da talune forze e riviste, e che ci sono state poste anche da alcuni lettori, è quella del Patto di Roma. Il dialogo unitario fra CGIL, CISL e UIL, pur subendo oggi un contraccolpo per la vicenda delle pensioni, pone già di per sé l'esigenza di non ripetere il Patto di Roma, cioè di costruire sindacalmente una unità che nel 1944 fu creata politicamente (ma non per ciò artificiosamente). Da qui però si traggono conclusioni e indicazioni semplicistiche. C'è infatti chi dà tutta la colpa della scissione alla nascita politica della CGIL, avvenuta attraverso il Patto di Roma col quale i partiti avrebbero semplicemente «incollato» insieme le proprie correnti senza avere uguali concezioni sindacali. Dunque discutiamo.

Intanto bisogna dire che, se non ci fosse stato quel Patto, il sindacato si sarebbe ricostituito già diviso, come lo era prima del fascismo, e le successive lacerazioni sarebbero state semplicemente le conseguenze della dissimulazione. Quel Patto non sanciva tanto la rinascita del sindacato quanto la nascita dell'unità sindacale. L'idea-guida consisteva proprio in una convivenza dialettica fra concezioni di pensiero diverse.

solo col dibattito interno, com'era avvenuto con la questione della rappresentanza di corrente negli organi dirigenti, e come avvenne poi quando una parte della CGIL lavorò contro l'organismo stesso in quanto tale.

L'atto più grave fu, nel giugno '48, la costituzione fra le correnti DC, PSI e PRI della cosiddetta Alleanza per l'unità e l'indipendenza dei sindacati. Che cosa fosse, lo dice bene uno storico americano — Daniel Horowitz — in un libro che non pecca certo di filocomunismo: «L'Alleanza doveva servire alla preparazione psicologica alla rottura dell'unità e fornire un punto di raccolta che potesse al massimo le forze dei gruppi democratici; ma gli eventi impedirono l'attuazione di questo obiettivo. Gli elementi democratici abbandonarono la CGIL non in maniera coordinata e organizzata, ma in un susseguirsi di rotture che resero più difficile e gravoso il processo di costruzione di un sindacato democratico in opposizione a quello della CGIL».

Come si vede, tutto ciò che l'autore riesce a dire di caratterizzante per le correnti scissioniste, è l'aggettivo democratico: ciò conferma il carattere marcatamente ideologico e «filantropico» della scissione che poco dopo fu proclamata, col pretesto dello sciopero generale dopo l'attentato a Togliatti e anche in ossequio alle direttive del Vaticano. L'idea di unità dei lavoratori fu compromessa soprattutto dai notabili democristiani (si rammenti che, se non era per Grandi, probabilmente la DC non avrebbe sottoscritto il Patto di Roma) e più tardi dai socialdemocratici, affacciatisi dopo la scissione operata da Saragat fra i socialisti.

Ora l'idea di unità si è ricostituita. I costi della divisione sono risultati ben maggiori dei proclamati: «vantaggi del pluralismo», e incompatibilmente maggiori di quelli che taluno, immemorabile, chiamava «costi della unità». Da dieci anni si sta risalendo una china che aveva toccato il fondo nel '56-'57, cioè dieci anni dopo la scissione. Nell'unità d'azione imposta dalla crescente concentrazione di potere padronale, il dissenso è oggi sull'obiettivo dell'unità organica, chiesta dai lavoratori per essere maggiormente tutelati, per stare meglio e per pesare di più. Nonostante le difficoltà presenti, la situazione è pressoché capovolta rispetto al '48: oggi è sempre meno contestata la validità e l'utilità di un'unica organizzazione; la discussione verte sulle politiche sindacali e sul ruolo del sindacato. Come è visto per le pensioni. E' un dibattito sul merito e anche sui principi, quello in corso da due anni fra CGIL, CISL e UIL. Ma l'idea-guida del dialogo unitario, quella che la CGIL e la maggioranza dei lavoratori hanno sostenuto nei momenti più difficili, l'idea che fu di Di Vittorio, Grandi e Buozzi ancor prima che dei loro partiti, quella è fuori corso.

E ci sembra altrettanto fuori corso che in un sindacato unico, proprio sia davvero democratico, dovranno poter coesistere concezioni ideali diverse, quelle che si richiamano alle varie componenti ed estrazioni — socialiste o cattoliche — nel momento operativo. E' solo attraverso tale coesistenza — dialettica e non «incollata» — che può arricchirsi, amalgamarsi e cementarsi una concezione sindacale unitaria. E questo è l'unico modo serio per criticare il Patto di Roma: costruire qualcosa di ugualmente utile e di maggiormente valido, per l'oggi e il domani.

Aris Accornero



LONDRA, 19 — Battuto sul tempo il Cancelliere britannico Roy Jenkins. Ventiquattrore prima che annunciassero gli inasprimenti fiscali (di cui parliamo in altra pagina) i londinesi, avuto sentore delle misure che li minacciavano, hanno formato lunghe code davanti ai negozi che vendono alcolici, vini e tabacchi

VIAGGIO DI DUE STUDENTI ITALIANI NELLA RIVOLTA DEGLI UNIVERSITARI IN OCCIDENTE

L'inquieta avanguardia degli studenti francesi

La crisi dell'UNEF - «Basta un granello di sabbia per far inceppare l'ingranaggio» - La posizione dell'Unione degli studenti comunisti - La spinta a sinistra - «La Sorbona agli studenti»

La signora è da buttare



Dopo un'ampia tournée nelle città del Sud, giunge domani a Roma «La signora è da buttare», il nuovo polemico spettacolo di Dario Fo. Accanto al popolare autore-attore è, come sempre, Franca Rame (nella foto in una scena del lavoro teatrale). «Commedia per soli clown» è la definizione che Dario Fo ha dato per questa «Signora è da buttare», dove la «signora» in questione non è, come inavvertitamente si potrebbe pensare, la brava Franca, ma la simbologia delle tradizioni che si estinguono e l'indicazione dei personaggi rappresentativi, ma fastidiosi, che occorre distruggere perché sono gli ostacoli sui quali si può inciampare

II
PARIGI, marzo

«C'è chi rimprovera alla Unione Nazionale studenti francesi (UNEF) di presentarsi come un'associazione perennemente in bilico tra una propaganda ideologica minoritaria e gauchiste e un'azione sindacale troppo generica per essere incisiva: tu che ne pensi? Rivolgiamo la domanda all'attuale segretario dell'UNEF, Jean Daniel Bernard. La sede del sindacato degli universitari francesi mostra evidenti i segni di un attivismo disordinato: telefonate a base d'invettive, cartacce e vecchi documenti dappertutto, le sale piccole hanno una dignità improbabile. «Io penso», dice Bernard — che la via della ripresa dell'UNEF è quella di diventare un sindacato che fonda il suo ruolo sul grande tema della democratizzazione della formazione professionale. L'attuale direzione della UNEF è contraria al suo stesso motto: «L'UNEF è un movimento neutro dei majors, la vecchia maggioranza corporativa, e all'istituzione ideologica di un gruppo di lavoro». La risposta franca di Jean Daniel Bernard presuppone una certa dose di autocritica. Come si spiega che il segretario dell'associazione che è stata sempre considerata, sul piano europeo, il modello più illustrato di un sindacato universitario dica, in poche parole che il problema che sta di fronte all'UNEF (che oggi organizza su base nazionale volontaria, circa 70.000 dei 450.000 studenti francesi) è quello, semplice e difficile, di costruire un sindacato?

In questo caso, dice Bernard, il sindacato è stato in passato più una grossa corporazione tesa a rivendicare i diritti dei suoi membri che un'associazione alla ricerca di obiettivi in grado di incidere seriamente nelle strutture e nelle sedi dell'insegnamento superiore. «Ora», dice il segretario con una sicurezza che non nasconde la coscienza delle difficoltà, «la politica gollista è di una chiarezza impressionante: ora è possibile affrontare uno scontro massiccio col potere. Il potere si è aperto al servizio dello sviluppo capitalistico in maniera drastica e clamorosa. Con istituti del tipo degli IUT, istituti Universitari di Tecnologia, vuol creare strutture che siano in grado di sfornare, in appena due anni, quadri per la produzione, persegua una netta separazione tra gli altri due gradi superiori dell'istruzione, licenze e diplomi, fatto restringendo il campo della ricerca e sfidando tutto ad una dimensione immediata di tipo professionale. E gli studenti non contano niente, non hanno alcun potere».

Ma anche l'UNEF sembra in cattive acque il governo non le dà più quarant'anni, e anzi ha inventato una corrente nella FNEF (Federazione Nazionale Studenti Francesi) e gli universitari, quelli più combattivi, non le danno fiducia. Spesso se ne servono come di un ciclotista, di una stanza, di un tele-

fono. Oggi l'UNEF è più il ricordo di vecchie battaglie (chi non ha tuttora in mente la campagna contro la guerra d'Algeria) che una presenza viva e largamente rappresentativa.

I giovani comunisti della UNEF (Unione studenti comunisti francesi) per parte loro sono dentro e fuori all'associazione di rue Soufflot. Da un lato l'appoggio per chi credono ad una ripresa del sindacalismo, e anzi, vorrebbero che l'UNEF diventasse il vero strumento di questo attivismo disordinato; dall'altro costruiscono essi, in prima persona, l'UNEF come un'organizzazione di massa in grado di identificare le tendenze e le tensioni del movimento che percorrono gli universitari di Francia.

«L'UNEF deve essere», dice Jean Claude Dufour, uno dei più giovani dirigenti comunisti — un sindacato in grado di mobilitare le masse studentesche per lotte rivendicative di grande respiro. La concezione di un sindacato minoritario che consideri «poujadistes» le lotte rivendicative di grande respiro. La concezione di un sindacato politico che più o meno esplicitamente punti ad un piccolo partito studentesco-rivoluzionario ci trova in completo disaccordo. Per questo l'UNEF ha sviluppato, e con successo, nel febbraio scorso la campagna delle assise universitarie. Sono stati oltre 30.000 gli studenti che vi hanno partecipato. Il documento che ha concluso richiede un'azione ideologica del bilancio statale all'Educazione nazionale, la creazione di nuove Facoltà e di Istituti caratterizzati da un vero equilibrio tra insegnamento generale e specializzato, la costruzione di numerose città universitarie, la gestione democratica dell'università e la garanzia delle libertà collettive».

I metodi di lotta

Lo scorso anno, sempre in febbraio, l'UNEF aveva sviluppato una campagna tra gli studenti salariati (oltre il 40 per cento dell'intera popolazione) e tra quelli addetti ai lavori (oltre un milione a lato dell'impegno di studente, per tirare avanti).

«Non è vero», ci dice Dufour, «che il grande successo della campagna da poco conclusa, per inviare una nave al Vietnam (un milione di franchi raccolti), è stato il risultato di un lavoro di massa. E' gli altri? Buona parte dei cattolici organizzati segue la prospettiva di un lavoro sindacale. Dopo la lotta vittoriosa che la gerarchia ha condotto contro la JEC (Gioventù Studentesca Cattolica) certi leaders che non si vo-

levano arrendere (come Boule) hanno dato vita ad una JUC, che non ha trovato lo appoggio massiccio degli universitari di base. Ora l'attività dell'ACU (Azione Cattolica dell'Università) ha messo da parte ambizioni ideologiche ed eresia politiche.

Ma, a parte il gruppetto fanatico e archeologico dei fausti di Occident, in grado di mobilitare, in tutta Parigi, e ricorrendo a qualche ex-combattente dell'indocina o di una delle altre guerre perdute dalla grandeur della Repubblica, il panorama più inquieto del nuovo associazionismo che incontriamo a Parigi occupa lo spazio che si è colto definire «gauchiste».

Il peso oggi esercitato dagli studenti del PSU (ESU) è ereditario e si concretizza in qualche posto di comando: il presidente dell'UNEF, per esempio, Michel Perraud, è iscritto al PSU di rilievo trionfante.

Soltanto della topografia del gauchisme con Jean Marcel Bouguereau, studente di sociologia alla Sorbona, elittico posto di comando, (che non a torto qualcuno definisce hiltelotzkist) si stampano «Retoltes»; di recente il loro bollettino ha attaccato il FNJ, perché il suo programma vuol edificare un Sud-Vietnam indipendente democratico e prospero, pacifico e neutrale, cioè un Sud-Vietnam in grado di dare tutte le garanzie all'imperialismo dei giovani della UNEF (Unione Gioventù Comunista Marxista Leninista) si sono limitati e si limitano ad un lavoro prevalentemente ideologico e di propaganda. Come raggio d'azione l'Ecole Normale. Anche gli universitari della JCR (Gioventù Comunista Rivoluzionaria), leader riconosciuto Krivine, di gran lunga i più seri, dice Bouguereau, tra le piccole ed elitarie articolazioni del gauchisme, possono contare in tutta Parigi su qualche decina di elementi.

Jean Marcel Bouguereau, che lavora all'ufficio internazionale dell'UNEF, respinge tutte queste etichette, anche se senza alcuna crederci, alla Sorbona di un piccolo gruppo informale dell'UNEF, il MAD (Movimento di Azione Universitaria) e l'insolitezza di questo gruppo, che si rifonda in qualsiasi organizzazione tradizionale — ci dice — nasce dalla consapevolezza che i metodi di lotta adottati fin qui, anche se hanno portato a grossi miglioramenti materiali non sono riusciti a far fallire il piano Pouchet, il disegno gollista. Ora molti hanno capito che la lotta deve scatenarsi contro il potere direttamente, perché così vuole la struttura statale, nazionale, sovietica dell'insegnamento superiore, e molti hanno capito anche che basta un granello di sabbia per far inceppare l'ingranaggio. La nostra lotta non può essere che politica, immediatamente politica; per questo l'UNEF del passato è stata sconfitta».

«E sedotto è il vostro problema — osserviamo — non

il pare che il nodo da risolvere sia come legarsi a chi sta fuori all'Università, ma senza fuggire in avanti, e tanto meno senza credere ad una sorta di piccolo partito studentesco in grado, esso solo di dar battaglia e vincere?»

«Io rifiuto — Bouguereau ci parla con grande franchezza — la rivolta per la rivolta, o un'azione che si voglia proporre come pressione rivoluzionaria sulla sinistra del Paese, ma rifiuto anche la prospettiva sindacale (si tratta, per ora, di lavorare, di sviluppare strumenti nuovi, poi vedremo).

«Io rifiuto — Bouguereau ci parla con grande franchezza — la rivolta per la rivolta, o un'azione che si voglia proporre come pressione rivoluzionaria sulla sinistra del Paese, ma rifiuto anche la prospettiva sindacale (si tratta, per ora, di lavorare, di sviluppare strumenti nuovi, poi vedremo).

Il paragrafo che questo progetto introduce nella presente legislazione familiare sono soprattutto: la possibile dissoluzione giuridica del matrimonio in caso di separazione, l'abolizione del divorzio, la concessione del divorzio dopo richiesta del coniuge colpevole del disaccordo, l'aborto, anche se l'altro coniuge si oppone alla separazione; il divorzio consensuale se i coniugi assistono per ottenere e sono sposati da almeno due anni; l'obbligo della visita e del certificato medico pre-matrimoniale, la custodia del patrimonio. Su quest'ultimo punto specialmente, si è protratta la discussione, perché il progetto governativo prevedeva invece la separazione.

Come si vede, sia dalle norme che facilitano lo scioglimento del matrimonio sia dalla stessa struttura del progetto, il concetto ispiratore della nuova legge è quello di rendere l'unione dei coniugi sempre più fondata su un rapporto reciproco volontario e reale piuttosto che sulle costrizioni derivanti dal vincolo matrimoniale.

Le modifiche al codice penale sono state concepite — come ha fatto rilevare la prentatrice — soprattutto in conformità con il diritto internazionale degli impegni internazionali del paese. Perciò le innovazioni riguardano principalmente l'ambito dei delitti contro la pace, contro i gruppi nazionali, etnici o religiosi. Le più gravi pene (per caso estremo) e a titolo preventivo viene conservata la pena di morte) sono previste per la preparazione e condotta di una guerra di aggressione, per l'assassinio di massa, il maltrattamento o sterminio di popolazioni. A coronamento di questo principio, è stabilito che per i crimini contro la pace e l'umanità non si sarà prescrizione. Va da se che i crimini di questo genere saranno difficili che possano essere impuniti al semplice cittadino (se non per la misura di una sua eventuale partecipazione) e che appunto qui si fa riferimento all'esperienza internazionale.

Per i delitti «comuni» (nel senso corrente del termine) i rigori del codice sono stati invece notevolmente attenuati. Il massimo della detenzione è stato fissato a 15 anni. L'assegnazione del domicilio coatto e al lavoro reeducativo non comportano più la privazione di certi titoli, il diritto all'esercizio di alcune professioni.

Il nuovo codice penale stabilisce anche più ampie garanzie per l'imputato, migliorando le norme per l'accertamento degli elementi del crimine. Sanzioni sono previste contro l'impiego di «metodi coercitivi» negli interrogatori. Infine sono contemplate anche infrazioni alle norme sul nuovo sistema di gestione nell'economia.

Nella sessione conclusiva (e vera) del parlamento, ma anche provveduto alla nomina di una commissione la quale dovrà preparare il progetto per la nuova Costituzione della Repubblica popolare bulgaria.

Roberto Barzanti
Giulietto Chiesa

Approvata dal Parlamento

Nuova legge familiare in Bulgaria

Numerosi emendamenti accolti dopo il rinvio in commissione della legge. Approvate anche le nuove norme penali - Attenuati i rigori del codice per i delitti comuni. Massima pena 15 anni. Sanzioni contro i metodi coercitivi negli interrogatori

Dal nostro corrispondente

SOFIA 19

Nuove norme riguardanti la legislazione familiare e il codice penale sono state approvate dal parlamento bulgaro, in un'armonia con gli sviluppi intervenuti nella vita politica del paese e con l'affermarsi di concezioni nuove sul piano internazionale.

Il dibattito si è svolto sulla base dei progetti di legge presentati dal ministro della Giustizia, Simeon Daskalova. La discussione è stata a momenti assai viva e uno dei progetti — quello sulla legislazione familiare — ha dovuto fare ritorno in commissione ed è infine passato approvando gli emendamenti proposti dal parlamento.

Il nuovo progetto introduce nella presente legislazione familiare sono soprattutto: la possibile dissoluzione giuridica del matrimonio in caso di separazione, l'abolizione del divorzio, la concessione del divorzio dopo richiesta del coniuge colpevole del disaccordo, l'aborto, anche se l'altro coniuge si oppone alla separazione; il divorzio consensuale se i coniugi assistono per ottenere e sono sposati da almeno due anni; l'obbligo della visita e del certificato medico pre-matrimoniale, la custodia del patrimonio. Su quest'ultimo punto specialmente, si è protratta la discussione, perché il progetto governativo prevedeva invece la separazione.

Come si vede, sia dalle norme che facilitano lo scioglimento del matrimonio sia dalla stessa struttura del progetto, il concetto ispiratore della nuova legge è quello di rendere l'unione dei coniugi sempre più fondata su un rapporto reciproco volontario e reale piuttosto che sulle costrizioni derivanti dal vincolo matrimoniale.

Le modifiche al codice penale sono state concepite — come ha fatto rilevare la prentatrice — soprattutto in conformità con il diritto internazionale degli impegni internazionali del paese. Perciò le innovazioni riguardano principalmente l'ambito dei delitti contro la pace, contro i gruppi nazionali, etnici o religiosi. Le più gravi pene (per caso estremo) e a titolo preventivo viene conservata la pena di morte) sono previste per la preparazione e condotta di una guerra di aggressione, per l'assassinio di massa, il maltrattamento o sterminio di popolazioni. A coronamento di questo principio, è stabilito che per i crimini contro la pace e l'umanità non si sarà prescrizione. Va da se che i crimini di questo genere saranno difficili che possano essere impuniti al semplice cittadino (se non per la misura di una sua eventuale partecipazione) e che appunto qui si fa riferimento all'esperienza internazionale.

Per i delitti «comuni» (nel senso corrente del termine) i rigori del codice sono stati invece notevolmente attenuati. Il massimo della detenzione è stato fissato a 15 anni. L'assegnazione del domicilio coatto e al lavoro reeducativo non comportano più la privazione di certi titoli, il diritto all'esercizio di alcune professioni.

Il nuovo codice penale stabilisce anche più ampie garanzie per l'imputato, migliorando le norme per l'accertamento degli elementi del crimine. Sanzioni sono previste contro l'impiego di «metodi coercitivi» negli interrogatori. Infine sono contemplate anche infrazioni alle norme sul nuovo sistema di gestione nell'economia.

Nella sessione conclusiva (e vera) del parlamento, ma anche provveduto alla nomina di una commissione la quale dovrà preparare il progetto per la nuova Costituzione della Repubblica popolare bulgaria.

Ferdinando Mautino